

## QUALE IL RUOLO DEL CENTRO MODERATO!

Si riporta testualmente quanto il Prof. Giuseppe Cannavò scrive sull'edizione odierna (19 novembre) de IL GIORNALE DI VICENZA, riferiti sul Blog di Tabacci da Mariano FANTINUCCI, per la riflessione dei nostri lettori:

«Sconcertanti le dichiarazioni di alcuni leader vicentini sulle scelte strategiche di questo partito. L'Udc deve restare una forza autonoma, liberale, centrista»

“Le divergenti dichiarazioni di alcuni leader vicentini dell'Udc sulle future scelte strategiche di questo partito apparse sul Giornale di Vicenza, lasciano abbastanza sconcertati.

Per l'ex-deputato bassanese Luigi D'Agrò l'Udc dovrebbe puntare all'alleanza con il Pd; per l'ex-segretario provinciale Roberto Cavazza (e per l'on. Antonio De Poli, segretario regionale e portavoce nazionale in carica) l'Udc deve restare fedele, almeno in Veneto, al PdL.

Di questo passo l'elettorato moderato, in un sistema elettorale che tende a semplificare il quadro politico, sceglierà di votare direttamente per la destra o per la sinistra, visto che le forze di centro, sedicenti autonome, vanno sempre a finire dall'una o dall'altra parte. Un simile strabismo politico condurrà poi inevitabilmente alla scissione dell'Udc, come prevede lo stesso D'Agrò: la componente di Tabacci e Pezzotta percorrerà fino in fondo la sua deriva folliniana e finirà nelle braccia della sinistra, nella ormai solita posizione subalterna dei cattolici rispetto ai post-comunisti; il resto del partito, più legato all'esperienza del centrodestra, completerà la propria parabola in bocca a Berlusconi.

Ma il centro moderato dello schieramento politico non può essere considerato alla stregua d'un'area di parcheggio per quella porzione di classe dirigente nazionale che non ha ancora deciso cosa farà da grande (e insieme a chi).

Il prezzo da pagare per simili ambiguità rischia di essere molto alto: i cittadini si abituanano a guardare con sospetto le forze centriste, che sembrano voler approfittare della loro posizione per fare opportunisticamente accordi a destra e a manca a seconda delle proprie convenienze.

E questo è sostanzialmente lo spettacolo che offrono adesso, tra i dirigenti (locali e nazionali) dell'Udc, sia quelli che esultano per il successo elettorale di Lorenzo Dellai nella Provincia autonoma di Trento, sia quelli che proclamano la propria fedeltà a Galan in Regione Veneto.

Gli uni e gli altri sono saltati sul carro del vincitore di turno: Dellai era il candidato forte in Trentino, arrivato, dopo questa vittoria, al suo terzo mandato consecutivo, sempre con maggioranze di sinistra.

In Veneto, il PdL e la Lega sembrano attualmente invincibili.

Credo che il messaggio che il centro debba dare agli elettori e alla classe politica sia molto diverso da quanto ha mostrato di fare l'Udc in questi mesi.

Bisogna che i dirigenti del centro moderato dicano al proprio personale politico e ai cittadini: che quella di centro è una posizione strategicamente autonoma.

Va anche detto che l'Udc non è disponibile ad alleanze organiche né con la destra né con la sinistra; che si impegna solennemente sin d'adesso a presentarsi da sola alle prossime consultazioni elettorali, anche a quelle successive alle europee del 2009; che la partecipazione del centro alla competizione elettorale serve non a moltiplicare sterilmente il numero dei partiti in lizza, ma a calmierare il confronto politico, a dissuadere le altre forze dall'abbandonarsi alla rissa e agli estremismi perché la presenza d'un centro moderato offre agli elettori una valida alternativa a danno delle posizioni politiche troppo esasperate nel metodo e nei contenuti.

Agli elettori va anche detto con chiarezza che l'esistenza d'un centro autonomo dalla destra e dalla sinistra e in competizione con entrambe è garanzia d'una fisiologica alternanza nel governo del Paese, perché rende più facili flussi elettorali decisivi per il cambio di maggioranza, ma che non implicano travasi di voti direttamente dalla destra alla sinistra e viceversa; in questo potere d'interdizione (non di coalizione) consiste la capacità del centro di orientare le politiche nazionali anche da una posizione di minoranza.

Insomma dev'essere chiaro che la presenza del centro politico è un servizio reso alle istituzioni e a una corretta dialettica politica per il bene di tutto il Paese e non il furbesco atteggiamento di politicanti troppo attaccati al potere.

Il gruppo di amici vicentini che insieme a me hanno dato vita all'associazione politica "Vicenza C'entra" vogliono spendere la propria opera per edificare un centro politico locale e nazionale beninteso, radicato nella tradizione del cattolicesimo politico liberale italiano, con una particolare attenzione ai valori della libertà e delle liberalizzazioni, per superare lo statalismo imperante; della sussidiarietà contro il centralismo; del merito, dopo decenni di egualitarismo ad oltranza; della solidarietà gestita e finanziata direttamente dai cittadini, per ridimensionare il fiscalismo e gli sprechi dello stato assistenziale.

Saremo ben felici di muoverci nell'alveo delle forze centriste e liberali già esistenti, se queste saranno capaci d'interpretare con generosità e disinteresse il delicato ruolo del centro moderato.

In caso contrario, ci sentiremo autorizzati ad agire in piena autonomia.”